

1.1 Sviluppo sostenibile e partecipazione

Lo sviluppo sostenibile e durevole è l'obiettivo delle linee di politica ambientale più avanzate, attuarlo non significa solo integrare in maniera sempre più concreta l'ambiente nelle politiche di settore, ma implica anche la promozione di un cambiamento di mentalità a tutti i livelli, incentivando in particolare la partecipazione diretta dei cittadini alla tutela dell'ambiente. In quest'ottica partecipazione, condivisione delle finalità, trasparenza dell'azione pubblica e dei processi decisionali, dovrebbero orientare tutte le scelte dei governi locali e nazionali.

Il rafforzamento del modello di sviluppo sostenibile è il frutto di un processo che ha portato profondi cambiamenti culturali segnando il superamento del dualismo tra natura e sviluppo economico.

I problemi della ricostruzione post-bellica e della ripresa economica contribuirono probabilmente a ritardare l'emergere di una coscienza ambientale diffusa, sottraendo risorse economiche, tecnologiche e scientifiche all'ampliamento delle conoscenze sui processi ecologici e alla messa a punto di sistemi produttivi più compatibili con l'ambiente. Le prime forti attestazioni di dissenso a livello internazionale, che posero l'accento sui limiti di un modello di sviluppo economico basato sullo sperpero incontrollato di materie prime e fonti energetiche non rapidamente rinnovabili, iniziarono a partire dagli anni Sessanta, anche se le preoccupazioni riguardo le condizioni dell'ambiente restarono, almeno fino ai primi anni Settanta, focalizzate su fenomeni di inquinamento puntuali, direttamente osservabili ed imputabili a cause ben identificabili. Le politiche ambientali erano limitate al trattamento degli scarichi, alla dispersione/allontanamento degli inquinanti (ciminiere sempre più alte, discariche), alla protezione passiva di ambiti spaziali circoscritti (aree protette, vincoli ambientali, isolamento acustico degli edifici) o di specie in via di estinzione (giardini zoologici, banche di semi).

In Italia le questioni dell'inquinamento e dell'esauribilità delle risorse cominciarono a coinvolgere l'opinione pubblica negli anni Settanta, soprattutto sotto la spinta della crisi petrolifera e della pubblicazione di alcune opere quali i rapporti del Club di Roma, in particolare il primo lavoro, "I limiti dello sviluppo" (Leone, 1987). La percezione della questione ambientale, nel corso del decennio, andava progressivamente aumentando e migliorando, sia in termini di conoscenze scientifiche che di sensibilizzazione pubblica. Pur permanendo la tendenza a polarizzare l'attenzione sulle grandi fonti di inquinamento

concentrato (impianti industriali, centrali termiche, ecc.), si cominciò a riconoscere che la reale entità dei problemi ambientali si misura a livello del consumo dei prodotti, dell'impatto sugli ecosistemi e sulla salute, piuttosto che rilevare solo il danno sul luogo delle emissioni.

In quello stesso periodo all'interno della conferenza di Stoccolma, organizzata dalle Nazioni Unite nel 1972, furono poste anche a livello ufficiale le basi del concetto di sviluppo sostenibile, sottolineando in particolare la responsabilità dell'uomo nella tutela e conservazione delle risorse naturali e l'esigenza di un'attenta programmazione. Si cominciò a spostare l'attenzione dai danni prodotti dalle grandi fonti di inquinamento, quindi certi e visibili, ai rischi probabili, incerti e spesso controversi, prodotti da una miriade di piccole fonti diffuse (consumi domestici, urbanizzazione, trasporti, agricoltura), da effetti localizzati e di breve termine a effetti su ampia scala e di lungo periodo (siti contaminati, rifiuti nucleari, cambiamenti climatici).

Negli anni Ottanta i temi emergenti furono quelli dell'inquinamento transfrontaliero, della tossicità connessa all'uso di prodotti chimici di sintesi, dei rischi legati allo sviluppo delle biotecnologie e del nucleare. Si riconobbe, di fatto, l'impossibilità di circoscrivere nel tempo e nello spazio tanto le cause che gli effetti dell'inquinamento, e si ammisero i limiti delle capacità umane nel conoscere e controllare la complessità ecologica. Nel rapporto "Il futuro di noi tutti", pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, iniziò a delinarsi una chiara definizione di sviluppo sostenibile che venne descritto come "uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare i propri". La protezione dell'ambiente cominciò ad essere considerata non più come un vincolo ma come una condizione necessaria ad uno sviluppo prolungato, poiché un ambiente degradato e depauperato non può garantire uno sviluppo durevole e socialmente sostenibile.

In questo nuovo modello culturale, l'Agenda 21, prodotta a conclusione della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, si colloca come un punto chiave, essendo un documento di riferimento internazionale in cui i rappresentanti degli oltre 180 paesi presenti riunirono le decisioni, prese durante la conferenza, per promuovere uno sviluppo sostenibile nel 21° secolo.

In essa si evidenziano la necessità di cambiare i processi di sviluppo produttivo, in modo da minimizzare l'uso di risorse esauribili e ridurre l'inquinamento, l'esigenza d'integrare l'ambiente nei vari settori produttivi, e vennero proposte azioni e politiche per

raggiungere un equilibrio sostenibile tra consumo, risorse, situazione demografica e potenzialità di ogni paese.

Uno sviluppo durevole a livello globale non può che affondare le radici a livello locale, per questo all'interno del documento si sottolinea come sia fondamentale l'attivazione di Agende 21 a livello cittadino. Le Agende 21 locali sono processi volontari all'interno dei quali individuare le azioni per favorire lo sviluppo durevole della comunità. La filosofia di fondo, le strategie, gli obiettivi, gli strumenti, le azioni, i criteri ed i metodi di valutazione, devono scaturire da un processo partecipativo e di concertazione delle varie forze presenti sul territorio, semplici cittadini, associazioni (ambientaliste, di categoria, di volontariato...) enti formativi, o chiunque sia in generale "portatore di interessi" in quella data area.

La sostenibilità è perciò da intendersi, come sottolineato nella Carta per le città europee sostenibili (approvata dai partecipanti alla Conferenza europea sulle città sostenibili tenutasi ad Aalborg, Danimarca il 27 maggio 1994) non come uno stato o una visione immutabile, ma piuttosto come un processo creativo con radici fondate nel territorio.

La partecipazione attiva e la condivisione degli obiettivi sono i passi fondamentali per un reale sviluppo, anche perché, tramite essi, i cittadini possono cominciare ad entrare in contatto con i temi dello sviluppo sostenibile. Si può così favorire la costruzione di un'attenzione e un consenso su scelte importanti, da prendere anche riguardo problemi più ampi di quelli locali. In particolare nella Carta di Aalborg, si evidenzia come debba essere primario l'impegno delle amministrazioni per fare in modo che tutti i gruppi d'interesse abbiano libero e pieno accesso all'informazione e siano messi in grado di partecipare al processo decisionale, anche tramite l'acquisizione di conoscenze ed abilità adeguate.

Per giungere ad uno sviluppo durevole si dovrebbe sempre partire da processi partecipativi, promuovendo così un radicale cambiamento nelle tradizionali linee di gestione del territorio; in questo modo si sottolinea l'inscindibilità fra comportamenti dei singoli e della collettività e fra azione di governo del territorio. Sarà utile quindi capire e conoscere il rapporto che la popolazione ha con il proprio territorio per prevedere e predisporre un corretto sviluppo; questo potrà passare attraverso un diverso uso, un miglioramento, dell'ambiente percepito o specularmente tramite una modalità migliore di percepirlo e viverlo.

Non servirà quindi solo indagare preliminarmente sulla rappresentazione che hanno gli abitanti o i diversi frequentatori dell'area da pianificare, ma sarà importante fornire gli strumenti perché possano effettuare realmente delle scelte consapevoli. In tal senso l'educazione, l'informazione assumono un ruolo fondamentale nella gestione sostenibile, non esaurendosi solo in attività scolastiche ma coinvolgendo pienamente anche gli adulti.